

ragazze piuttosto timide, insicure, con problemi di autostima, studiose ma poco concentrate, con un rendimento scolastico inferiore alle loro possibilità, con una cerchia di amiche ristretta, caratterizzata all'interno, da rapporti intensi e possessivi; ipersensibili, un po' permalose, con un carattere tendenzialmente calmo e controllato, caratterizzato però da improvvisi scoppi di ira, per eventi considerati almeno all'apparenza, di poca importanza e riguardanti il giudizio degli altri nei loro confronti, ritenuto sempre svalutante.

I problemi evidenziati in corso di consultazione riguardavano:

- la fiducia negli altri, (spesso compromessa)
- l'affidamento, (molto selettivo)
- la difficoltà a schierarsi apertamente (rabbia trattenuta)
- il riconoscimento delle proprie emozioni (difficoltà nell'ascolto interiore)
- l'espressione delle proprie emozioni (molto difficile)
- il rapporto con se stesse (sotto-stimato e legato al rendimento)
- i problemi con il corpo (non piena corrispondenza tra immagine e realtà)
- la gestione della differenza (forte angoscia, ansia)
- il timore del conflitto (generalmente evitato)
- la sensazione di vuoto interiore (senso di solitudine)

Nell'anamnesi, tratta dai racconti delle ragazze sulla storia familiare, sono emersi dei dati comuni. Le tredici ragazze figlie di genitori separati e/o divorziati, affermavano:

- la separazione era stata per loro difficile
- i genitori litigavano ancora per questioni legate ai soldi e ai figli
- tutte vivevano con la madre e vedevano il padre più o meno regolarmente
- sei padri e due madri vivevano con nuovi compagni
- era stato per loro difficile accettare le nuove figure, si erano impegnate per il genitore che amavano
- le madri erano più gelose dei padri, rispetto alle nuove partner

- i padri non avevano sempre torto
- si tenevano alla larga dai litigi dei genitori, anche se li ascoltavano
- non volevano prendere le parti dell'uno o dell'altro
- non volevano far soffrire ulteriormente i loro genitori, con i loro schieramenti.
- litigavano di più con le madri (genitore con cui vivevano)
- tendevano a proteggere i fratelli, sorelle più piccoli
- si impegnavano a mantenere una buona relazione con il genitore fuori casa (stavano più zitte)
- si impegnavano a scuola per non creare ulteriori problemi.

Le due ragazze, figlie di genitori non separati, affermavano:

- di sentirsi fortemente confuse dai litigi continui che avvenivano tra i loro genitori
- di aver pensato, a volte, di voler vivere a casa dell'amica, con i genitori più tranquilli
- di non prendere mai le parti dell'uno o dell'altro apertamente, per paura delle loro reazioni
- di voler andar bene a scuola, per dare un po' di soddisfazione ai genitori
- di non parlare, tra fratelli, sorelle, dei problemi di famiglia
- di ascoltare, spesso, i lamenti della madre
- di temere che uno dei due genitori, un giorno, non tornasse a casa. Dalle narrazioni delle quindici ragazze, si evidenziano, alcuni temi generali:
- la presenza di conflitti di lealtà, vissuti dalle ragazze, nei confronti dei genitori, che causano loro, sofferenza emotiva e incertezza di comportamenti (eccessivi meccanismi di auto-responsabilizzazione)
- la paura di perdere, uno, o entrambi i genitori
- la paura ad esprimere i propri sentimenti ed emozioni (apertamente)
- la tendenza a proteggere il genitore, ritenuto, più debole.

Partendo da queste informazioni, nella messa a punto dell'intervento, abbiamo pensato, accanto al lavoro di consulenza individuale con le ragazze, di proporre due, tre sedute di mediazione familiare ai loro genitori, per meglio aiutarle ad uscire dalla trappola dei conflitti di

lealtà e per essere meglio contenute emotivamente, dai loro genitori.

La nostra ipotesi clinica, era che gli attacchi di panico, le crisi di forte ansia, vissuti dalle ragazze, in contesti diversi, avesse una matrice comune, per le tredici ragazze, dentro il processo separativo conflittuale dei loro genitori, non ancora ben rielaborato a livello emotivo, ma ugualmente anche per le due ragazze con genitori non separati, l'alta e costante conflittualità espressa dalla coppia, si traduceva per loro, in conflitti di lealtà e questa ansia, accumulata in famiglia, non ben contenuta dalle adolescenti, si esprimeva in luoghi e contesti diversi (scuola, gruppo dei pari, storie con i ragazzi, ecc.).

La conflittualità protratta nelle coppie genitoriali, separate, o non, il senso di perdita non ricomposta, vissuta dalle ragazze, risultavano elementi comuni alle quindici ragazze.

Sappiamo dalla letteratura scientifica del settore, che il conflitto è naturale nella storia del genere umano e diventa negativo solo se distrugge tutte le potenzialità della relazione; nella possibilità di aiutare le parti a trasformarlo da distruttivo in costruttivo, troviamo dei notevoli vantaggi:

- la focalizzazione dei temi della differenza
- il potenziamento dell'energia di crisi, come opportunità di cambiamento
- il rafforzamento delle identità contrapposte che evidenzia l'io con le sue caratteristiche.

L'evoluzione della crisi familiare emerge attraverso la ricostituzione delle informazioni complesse, spesso mascherate da emozioni di rabbia e rancore e la capacità di inserire elementi nuovi nella trama narrativa della storia delle parti.

Il conflitto non è un fenomeno tangibile ed obiettivo, esso esiste nelle menti di coloro che ne sono coinvolti.

Ciò che è osservabile, è la manifestazione fisica del conflitto (discussioni concitate, aggressioni ecc..) non è quindi possibile ana-